

Il grido fascista "A noi" è ripreso a gran voce non soltanto dagli avanguardisti, ma da tutta l'assemblea, mentre le bande suonano l'inno "Giovinanza".

### Il discorso del generale Tiby

Il comandante della prima zona della Milizia, generale Tiby, fra la vivissima attenzione dei presenti dice:

« Il nostro Segretario federale, il valoroso combattente colonnello Di Robilant, vi ha or ora dato il benvenuto nel Partito Fascista e vi ha fatto prestare il giuramento al Duce. Io, comandante delle legioni piemontesi e come tale rappresentante del nostro Capo Benito Mussolini, saluto il vostro ingresso nelle nostre file, le quali così vengono arricchite di un afflusso di generoso sangue giovanile.

« Noi veterani vi accogliamo con gioia e con vera fraternità. Voi troverete nei più vecchi camerati dei fratelli, che guideranno i vostri primi passi nella Milizia con amorevole interessamento e che vi saranno sempre a fianco nei momenti difficili. E voi ricambierete l'affetto e la premura nel modo che ad essi riuscirà più gradito: compiendo tutto il vostro dovere di fascisti e di legionari.

« Quali sono i vostri doveri? Essi sono compendiate nel giuramento che avete testè prestato, in quello che io vi chiamerò a prestare. Dedizione assoluta, incondizionata al Regime, alla Patria, al Duce, al Re.

« Giovani camerati, in alto i cuori! Alcuni giorni or sono nella vecchia Aosta, che accanto alle grandi vestigia di Roma innalza i castelli dei Savoia, io rievocavo due grandi periodi delle glorie italiane: la potenza romana, l'epopea della stirpe Sabauda che dalla piccola contea di Moriana a funia di lotte, di sacrifici, di virtù, di eroismi, sorretta da incrollabile fede, animata

da altissima ambizione, affermava il proprio dominio su tutta l'Italia dalle Alpi nevose all'azzurro del mare di Sicilia e dell'Africa romana, e con l'ultima grande guerra restituiva alla Patria i confini assegnati da Dio.

« Oggi noi abbiamo la somma ventura di poter rievocare quelle glorie non più come rimpianto di un passato che non tornerà, ma con sicura fede negli imperiali destini della Patria.

« Giovani, l'Italia è in marcia; essa per il sacrificio dei seicento mila morti in guerra, per quello dei tremila caduti sulle piazze e sulle vie, per il senno del Re Vittorioso, per il genio del Duce, si appresta a dare al mondo ancora una volta una nuova civiltà.

« Siate orgogliosi di essere anche voi artefici di questa grande opera, nessun sacrificio vi sembri grave ed apprestatevi a giurare con animo puro, con fede ardente, con cuore caldo, fedeltà alla Patria ed al Re ».

### Il giuramento al Re

Ed il generale Tiby pronuncia la formula del giuramento:

« Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di adempiere tutti i doveri del mio stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ».

Gli avanguardisti ripetono il grido "Lo giuro", fra nuovi applausi, mentre le bande suonano la « Marcia Reale ».

Avanti al generale Tiby un milite anziano porge il moschetto ad un avanguardista, scambiando con lui un simbolico abbraccio.

La seconda leva fascista è così degnamente celebrata. Tra nuovi canti patriottici il teatro si sfolla.

